



Agosto, nonno mio non ti conosco



S tazione di servizio lungo la A14, un autogrill ben fornito, grande, affollato, passaggio di centinaia di viaggiatori che si sgranchiscono le gambe e godono dell'aria condizionata. Sui gradini dell'ingresso sono seduti, l'uno accanto all'altro, un cane ed un uomo. I due sembrano non conoscersi, si scrutano con la coda dell'occhio senza fare nessun movimento. Il cane è di razza meticcica, sembra un volpino, ma più grande e tozzo, di colore nero con delle sfumature color caffè su tutto il dorso e la punta della coda, che rimane ben nascosta tra le zampe posteriori. L'uomo è anziano, indossa dei pantaloni lunghi scuri, una camicia a maniche corte ed un pesante golfino sopra le spalle, e questo è strano, perché ci sono 35 gradi all'ombra, è il 12 agosto.

I due sono seduti lì da diverse ore, in silenzio, il cagnolino ha un collare di cuoio senza targhetta ed è legato con il guinzaglio al mancorrente della scalinata, l'uomo ha con sé una borsa della spesa con dentro acqua, biscotti, frutta ed un cambio.

Restano seduti, le ore scorrono, guardano fissi davanti a loro, occhi bassi, ma non guardano le persone che continuamente gli transitano davanti per entrare o uscire dall'autogrill, esattamente così come queste ultime sembrano non notarli affatto. Di tanto in tanto il cane di sdraia e poi torna a sedersi, l'uomo giocherella con un sassolino tra le sue scarpe.

Il sole comincia a calare, l'aria si rinfresca. Il signore prende la bottiglia di acqua, da una sorsata e poi mette la mano destra a cucchiaino, ci versa

sopra dell'acqua e la fa bere al cane.

Gli sguardi finalmente si incrociano e si riconoscono, lo stesso guizzo negli occhi, la stessa consapevolezza li accomuna, la stessa esperienza appena vissuta: entrambi quel giorno hanno lasciato la loro famiglia. Sono scesi dall'auto durante una sosta in quell'autogrill e non vi sono più saliti, un breve giro nel parcheggio per sgranchirsi, fare i bisogni, e poi la libertà, più nessuna auto su cui salire, nessun padrone a cui obbedire e da idolatrare, nessun familiare da sostenere e confortare. Puff, tutti dileguati! Attenzione dunque, con l'arrivo dell'estate, a non farvi abbandonare dai vostri nonni e dai vostri cani per le vacanze, ti giri un attimo e mica li rivedi più!

Erica Bo

L'Alambicco

Povera Revigliasco

E' proprio giusto rifarsi al famoso detto "dalle stelle alle stalle". Sento nelle vostre riunioni con i "giovani" amministratori pubblici che a parole la vostra frazione, appartenente a Moncalieri (purtroppo), è il secondo centro storico della città del Proclama, la porta della collina, un fiore all'occhiello da proporre al forestiero che visita il territorio. Tante belle parole, quelle che riempiono la bocca, ma che in realtà non dicono nulla di concreto.

Ragazzi, mettetelo bene in testa, saranno giovani, forse inesperti, forse condizionati dagli "scafati" volponi che occupano le vere stanze dei bottoni ma non sono altro che un'allegria e simpatica compagnia. Vi stanno prendendo in giro...quante cose fanno per Revigliasco...quanto spendono?

Sicuramente l'avrete letto in molti libri che parlano della ricca e nobile storia di Revigliasco, sulle pagine di questo piccolo ma "grande" giornale e sull'esauriente tomo edito dalla Proloco e scritto da Simonetta Gribaudi Gado: la vostra, oggi frazione, un tempo era Comune e che Comune! Ci hanno dimorato famiglie nobili di rango: i Defernex, banchieri poi fondatori della Banca d'Italia, Massimo d'Azeglio, i Cerutti, di cui il cav. Francesco fu inventore di brevetti mondiali sulla cultura del baco da seta, i Berria d'Argentine, i Marchesi di Romagnano e se vogliamo, perché no e scusate la modestia, i Parpaglia di Revigliasco, nobile mia famiglia tra le più potenti del territorio subalpino. Sulla vostra terra si coltivava una gran estensione di zafferano, coltura nobile per le tinture di Chieri, si sono fatti i primi innesti su ciliegie selvatiche per poi diventare i più importanti raccoglitori di questo prelibato frutto. Si saliva in paese per fare la cura dell'uva in ben tre alberghi e locande. Gipo Farassino strimpellò le sue prime note, con le pezze al sedere, nel castello Beria al quale oggi l'Amministrazione Comunale non è in grado trovare una soluzione. Nel teatrino, ancor oggi visibile al suo interno, recitò anche Eleonora Duse. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, il quadrunviro, costruì due lussuose ville con all'interno una delle più importanti biblioteche d'Italia.

Potrei continuare ma non voglio tediarevi con la mia amarezza nel vedere come vi trattano i personaggi dei partiti della vostra "capitale". Mi fanno pena quegli ingenui "quattro gatti randagi" del Comitato di Borgata che si prendono gratuitamente il mal di pancia per cercare di far funzionare la macchina comunale per il bene del vostro Paese.

Lo sapevate che una volta al mese vanno a prendersi (a loro spese) al Covar di Moncalieri i sacchi gialli per la raccolta della plastica e li distribuiscono a voi revigliaschesi per agevolare e non farvi percorrere i 7/8 chilometri fino a Carpice?

Complimenti, sono veramente senza parole.

Il sempre vostro Frà Fiusch

Tutte le collaborazioni a Riasch Giurnal sono offerte, effettuate e ricevute completamente a titolo gratuito e conseguentemente non comportano il minimo onere di alcun genere per l'associazione culturale Piemont-Europa, questo periodico ed il suo Direttore. Il Direttore e gli autori hanno libero e pieno diritto a ridurre e modificare gli articoli. Tutte le collaborazioni comportano l'accettazione integrale di quanto sopra.

Hanno collaborato a questo numero: Roberto Apostolo, Cristina Crapanzano, Elena Quagliolo, Erica Bo, Paola Maria Delpiano, Paola Olivetti, Valentina Rossetto, Roberto Oldani.



VITA SERENA
assistenza privata

Un aiuto ad anziani, malati, disabili, persone non autosufficienti

Servizi di assistenza alla persona

Badanti: conviventi ed a ore

Assistenza ospedaliera

**PREVENTIVI GRATUITI E SENZA IMPEGNO
ANCHE PRESSO LA VOSTRA ABITAZIONE**

**LA NUOVA SEDE E' IN
VIALE DELLA RESISTENZA 4
A TROFARELLO
2° PIANO
PALAZZO LAVAGGI**

CHIAMACI
011.6498477 - 333.4290620
AGENZIA DI TROFARELLO-TORINO
info@assistenzavitaserena.it
www.assistenzavitaserena.com
SIAMO SEMPRE REPERIBILI 24 ORE SU 24



CONDOGLIANZE

"Il tempo passa, la ruota della vita gira con il suo inesorabile lento movimento.

Non ce ne accorgiamo e in un men che non si dica, ci svegliamo un mattino e guardandoci attorno ci accorgiamo che qualcuno a noi caro non c'è più."

Nei giorni scorsi ci ha lasciati per sempre una nonnina del centro storico di Revigliasco.

Clelia Ferrero vedova Valperga avrebbe compiuto 93 anni il prossimo 3 luglio. Era già alcuni anni che non stava molto bene e con Lei se ne è andato un pezzetto di storia Revigliaschese.

Con le sorelle Maria e Luigina e il fratello Tonino aveva infatti gestito fino alla fine del 1981 i negozi di via Beria (salumeria, alimentari e macelleria), i "commestibili" così come li chiamavano, erano stati aperti dal loro padre Giovanni Battista nel lontano 1900.

Il Comune di Moncalieri, nel 1980 ha rilasciato una targa commemorativa a ricordo dell'attività svolta dalla stessa famiglia per ben 80 anni consecutivi.

Clelia ha anche fatto parte del Coro San Martino da quando Don Filippo Appendino, arciprete emerito l'aveva fondato, fino al sopraggiungere della sua malattia.



Purtroppo un altro lutto ha colpito contemporaneamente due famiglie della nostra Revigliasco.

La famiglia Pacchiotti e la famiglia Gaudio piangono la perdita di **Felice Mellana** che è mancato improvvisamente, all'età di soli 48 anni, per un infarto. Lascia nel dolore la compagna Chiara e la loro figlia Aurora di dodici anni soltanto. Amava la sua famiglia, gli amici, il suo lavoro di giardiniere. I suoi cari vogliono ricordarlo con questo versetto di Isaia:



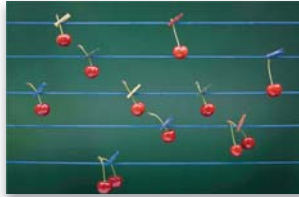
*"Ti guiderà sempre il Signore,
ti sazierà in terreni aridi,
rinvigorerà le tue ossa;
sarai come un giardino irrigato
e come una sorgente
le cui acque non inaridiscono".*

(Isaia 58,2-11)

Ai congiunti delle tre famiglie la redazione porge le condoglianze

FOTOGRAFIA

Mercoledì 11 giugno si è inaugurata alla biblioteca Arduino di Moncalieri la mostra fotografica dei lavori partecipanti al concorso fotografico Renato Turletti 2013.



Di notevole qualità le opere esposte. Molte opere sono di soci della "Società Fotografica Subalpina", una delle prime associazioni fotografiche nazionali.

Suggestivo il titolo del concorso 2013 "La musica della natura" artisticamente interpretato dal vincitore C. Pautasso.

Al termine della conferenza stampa ed alla presentazione del concorso 2014 dal tema "Dal Po alla collina: OBIETTIVO TURISMO" la Proloco di Revigliasco ha offerto il suo classico e prestigioso rinfresco.

REVIGLIASCO FLOR 014



Finalmente uno splendido sole ha accompagnato i due giorni della fiera floreale revigliaschese. Grande affluenza di pubblico interessato alle cromatiche varietà di fiori e piante esposte.

Davanti allo stand di Riasch Giurnal era un continuo passaggio di carrettini carichi di gerani, rose di ogni tipo, rampicanti e piante varie. La novità, a differenza degli anni scorsi, era che il pubblico poteva spostarsi sulla piazza Sagna anche se non era provvisto di biglietto.

Il fornitissimo bar della Proloco ha soddisfatto egregiamente i visitatori con i soliti goffi dolci o salati, panini, pasta, patatine

fritte, insalate, dolci, vino e bibite. Non c'erano i gelati, ma a questa mancanza ha rimediato il bar Noce. Per i più piccini c'è stata la possibilità di fare un giro a cavallo di un pony e per tutti vi è stato il piacere di ammirare un simpaticissimo barbagianni e un falco addestrato ad allontanare gli uccelli durante i decolli ed atterraggi all'aeroporto di Caselle.

L'ingresso al prato, conosciuto come "l'Autin" dai revigliaschesi DOC, dove era presente una gran esposizione di vivaci colori, costava 3 € e dava altresì il diritto ad avere un simpatico cappello di paglia per ripararsi dai caldi raggi del sole. Nonostante le due belle giornate era presente anche un "intruso" banco di maglie di lana. Forse gli organizzatori, visto il tempo degli anni scorsi, per scaramanzia hanno derogato sul tema?

Al nostro gazebo, ospite della fiera, molti visitatori si sono interessati al giornale e ai libri esposti consigliati dalla nostra redazione.

LA PROLOCO DI REVIGLIASCO SI RINNOVA

Martedì 27 maggio sono state elette le nuove cariche direttive della nostra associazione turistica locale. Ai nuovi componenti auguriamo un caldo buon lavoro e un ringraziamento per dedicare disinteressatamente del loro tempo alla amata Revigliasco.

Presidente	Antonietta De Simone Turletti
Vice Presidente	Ivana Frola Graziano
Vice Presidente	Giovanni Benedetto
Tesoriere	Piera Bonamin
Segretario	Roberto Bertorello
Aiuto Segretario	Enzo Miglietta
Consigliere	Matteo Bonomi
Consigliere	Anna Bormida
Consigliere	Nadia Fontanone
Consigliere	Bruna Leone
Consigliere	Lorenzo Pollone
Revisore dei Conti	Marino Briccarello
Revisore dei Conti	Diego Fontanone
Revisore dei Conti	Roberto Gado

ERRATA CORRIGE

La redazione si scusa per la comunicazione errata della data di incontro dei cittadini con l'amministrazione Comunale ed il sindaco Roberta Meo. Ci è stata comunicata la variazione al 18 giugno con Riasch Giurnal in stampa

Deludente incontro tra cittadini di Revigliasco e amministrazione di Moncalieri

Il 18 Giugno si è svolto presso il Salone "Silvio Pellico" un incontro tra la Cittadinanza revigliaschese, il Sindaco e gli Assessori. La serata, voluta dal Sindaco stesso, è stata organizzata dal Comitato di Borgata che si è fatto portavoce del profondo disagio in cui versa Revigliasco.

L'incontro, cui hanno partecipato moltissimi cittadini, si è infatti aperto con una introduzione del presidente del Comitato che ha relazionato su quanto abbia fatto e richiesto al Comune di Moncalieri in questi anni. Una serie di richieste che si sono concretizzate in decine di lettere protocollate, oltre al costante sollecitare interventi direttamente ad assessori e Sindaco e sino all'incontro con la IV Commissione Consigliere quando, su volere della stessa Giunta, si è presentata la lista delle priorità della Borgata.

Il presidente del Comitato ha sottolineato che il comune non ha mai dato seguito ai bisogni della nostra frazione e siamo indignati nell'apprendere dalla stampa locale che, dopo aver sentito le priorità delle varie borgate, la quasi totalità delle risorse disponibili (250.000,00 euro) siano state stanziare per un unico lavoro di recupero stradale a Borgo S. Pietro. Durante l'incontro sono stati numerosi gli interventi dei presenti che hanno lamentato le tante e gravi carenze della borgata e la mancanza di impegno da parte del Comune. Sono state poste in evidenza:

- La grave situazione di degrado in cui versa il Parco del



Lo stato di Via Cerutti

Castello, dove i pochi giochi per i bimbi sono praticamente inutilizzabili;

- Il problema della raccolta dei rifiuti che in alcune strade non rispetta il criterio del porta a porta per inadeguatezza dei mezzi o poca volontà degli operatori;

- La mancanza di illuminazione pubblica su quasi l'intera rete stradale della borgata;

- La pericolosità di fermate autobus senza piazzola e senza illuminazione;

- Via Cerutti e vicolo dei fiori, dove il manto stradale è in

condizioni inaccettabili e già alcune persone sono cadute, - Cartelli turistici illeggibili, e la mancanza di rete fognaria in Via Gorree.

La manifestazione di malcontento da parte dei cittadini si è conclusa con la denuncia di un'aliquota TASI del 3,3 per mille (il massimo). Tale livello di tassazione è ovviamente mal digeribile a fronte di una mancanza totale di servizi ed interventi da parte del Comune di Moncalieri nella nostra frazione.

Le risposte degli assessori sono state assolutamente insoddisfacenti. Hanno fatto dei patti di stabilità lo scudo per giustificare ogni inefficienza e mancato intervento. La risposta dell'Assessore ai Lavori Pubblici Drigo, in merito alla scelta di stanziare gran parte dei 250.000,00 euro a favore di Borgo S. Pietro, è stata senza appello. L'assessore ha infatti riferito che tale decisione è stata presa con voto unanime dalla Giunta e che tale progetto era prioritario. Quello che rimarrà verrà diviso per le rimanenti 10 borgate. L'assessore al bilancio Iozzino ha invece spiegato la scelta dell'aliquota TASI come forma di equità sociale ma anche tale spiegazione pare aver poco confortato chi si è visto costretto a pagare una tassa tanto onerosa pur vivendo su di un territorio privo di illuminazione, fognature, con strade gravemente dissestate e senza un parco pubblico degno di questo nome.

Il Comitato di Borgata

C.M.T. SRL
Costruzioni Metalliche Torino
Via Asti, 57 - 10026 Santena (TO)
Tel. 011-9493319 Fax. 011-9493327
Arredo negozi - Recinzioni
Studi e progettazioni su misura

PER LA TUA PUBBLICITÀ SU
Riasch Giurnal
TELEFONA AL 377.2691612

CARO BENZINA... DIFENDITI CON:
ar.it.co.
PETROLI
Via Cuneo, 8 - 10028 Trofarello (TO)
TEL. 011 6497945 - Fax 011/6498854 - email: aritcopetrol@libero.it

Tajikistan, povertà e freddo carichi di calore umano

di Roberto Oldani

Il nostro ultimo giorno in Tajikistan comincia con un pò amarezza. Siamo amareggiati e rattristati dalle parole di Ruslan, il caro ragazzo che in questi dieci giorni ci ha condotti per il suo paese: vuole andare via, trasferirsi non si sa dove, ma via da lì. Ha 24 anni, parla un ottimo inglese e cerca un futuro migliore, lontano da questa terra aspra, questa nazione che stenta a trovare una direzione.

È sempre un peccato, dal mio punto di vista, che un giovane non trovi buoni argomenti per restare in patria, ma capisco anche che discutere per venti minuti con un mercante al Bazar di Murghab per comprare un rotolo di carta igienica sia demoralizzante...

Complice un buon raffreddore, mia moglie è rimasta senza fazzoletti, e un rotolo di carta igienica può essere d'aiuto. Ruslan propone di fare una breve sosta al Bazar, una via polverosa dove sono allineati alcuni fatiscenti container, dentro ai quali si trovano le mercanzie. Lo squallore è angosciante, tutto si vende a unità, caramelle e biscotti compresi.

Il venditore di tutto un pò, che ha cinque rotoli in bella vista, non vuole assolutamente venderne uno intero. Qui si va a strappi, mediamente una quindicina, l'approvvigionamento non è cosa facile. Bisogna andare fino a Osh, in Kirghizistan, e son quasi 400 km tra andata e ritorno, mica dietro l'angolo. Dopo una lunga trattativa, al prezzo stellare di un dollaro americano, portiamo via il rotolo.

Forse Ruslan ha già capito molto della vita, pensare di mirare non è poi così sbagliato.

Ci dirigiamo velocemente verso il lago Karakul, dove nel vicino villaggio trascorreremo la nostra ultima notte in una casa Tajika; alcuni chilometri prima del passo Ak Baital (circa 4.700 metri), abbiamo appuntamento con l'autista e l'accompagnatore che ci guideranno attraverso il Kirghizistan. Il tempo sta cambiando, si sta mettendo al brutto, attraversare un passo a quell'altitudine con la tormenta può essere tutt'altro che piacevole.

Quasi un'ora dopo quella convenuta arrivano i Kirghizi; ci congediamo definitivamente con Ruslan, prendiamo posto nel fuoristrada e partiamo alla volta del passo.

Alle nostre spalle il cielo è plumbeo, forti raffiche di vento investono il veicolo e portano i primi fiocchi di neve. Sergei, la guida, è un giovane uomo che lavora per il Ministero dell'Interno; ci accompagnerà fino a Osh, dove lascerà il posto alla guida ufficiale. Eduard, l'autista, fa parte di quella categoria di persone fiere di essere rozze e orgogliosamente ostentano la loro peculiarità. Parla solo russo, e appena capisce che siamo italiani, ci chiede se siamo mafiosi a tempo pieno, o solo saltuari. Lo sguardo che gli rivolgo, visto che sono seduto al suo fianco, è tale che dopo questo siparietto si concentra sulla guida.

La salita è lunga e impegnativa, nevischia, la strada è fangosa, si procede lentamente. Il soggetto al volante sa il fatto suo, e forse ha capito che, talvolta, un bel silenzio è d'oro. Arriviamo in cima al passo: alle nostre spalle il cielo è una tavolozza di grigi, non uno sprazzo azzurro, imponenti nuvoloni si attorcigliano gli uni a gli altri, il tutto illuminato dal bagliore dei fulmini. Di fronte a noi il peggio è passato lasciando un sottile strato di neve. La pista è ai limiti della praticabilità, in lontananza una mandria di yak arranca faticosamente nel fango. La tempesta ha picchiato duro, si vedono alcuni massi franati sulla carreggiata.

I due uomini discutono sul da farsi, sembrano entrambi dell'idea di proseguire, sono passate da poco le 18, il villaggio dista una quarantina di chilometri, due ore dovrebbero bastare. Si va, il cielo sembra rischiararsi, tira un vento che benediremmo fossimo un veliero.

Eduard è in canottiera, ci manca poco che sudi, la discesa



Il bazar di Murghab

è abbastanza dolce ma le ruote affondano nel fango.

Il termometro registra una temperatura esterna di 2 gradi, il veicolo procede a passo d'uomo, le ruote sollevano terra fin sui finestrini.

Il tramonto è uno spettacolo: giù, verso il lago il cielo sembra uscito da un tubetto di blu, le montagne intorno sono coperte di neve, le nuvole illuminate dagli ultimi raggi. Siamo in uno dei luoghi meno accessibili che io abbia mai visto, sta calando la notte. Un guasto, o anche solo una foratura, sarebbero una sciagura. Gran bel tramonto, però...

Giungiamo al villaggio molto tardi, è buio pesto, le due ore non sono bastate; il cielo è quasi sereno, fa tanto freddo. L'abitazione che ci ospiterà sembra un miraggio, tra un pò saremo di nuovo noi quattro amici nella stessa stanza, con un buon strato di materassini, chiusi nel sacco a pelo a sentire il vento che la fa da padrone.

Sergei scende, una folata quasi lo sposta, si dirige sicuro verso la porta, entra. Passano i minuti, sono stufo di stare in macchina, vorrei tanto andare un pò al caldo, magari mangiare anche qualcosa.

Finalmente torna Sergei, con una pessima notizia: la casa è già occupata da altri turisti bloccati dal maltempo; dovrebbe essercene un'altra a poche centinaia di metri, è quella di una giovane coppia di sposi, con un figlio di neanche un anno, che è ben contenta di accoglierci.

Penso con un certo fastidio al piccolo, immaginando che piangerà ad intervalli regolari per tutta la notte, proprio quello che ci vuole dopo una giornata "pesante"...

Siamo tutti un pò su di giri, passi mangiare poco e male facendo finta sia tanto e buono, ma almeno una buona dormita per terra, su un abbondante strato di materassini è una condizione irrinunciabile.

Entriamo come non si dovrebbe fare, tirando le nostre valigie, quasi fossimo nella hall di un albergo.

Ci fermiamo nel primo ingresso, ci togliamo le scarpe, i vetri sono pieni di condensa e ci impediscono di vedere dentro. Direi che il bambino non piange, buon segno.

Varchiamo la porta che da accesso alla casa come quattro yak che fuggono da qualcosa, appena dentro ci blocciamo: gli sposi non hanno 40 anni in due, lo sguardo di lei è difficile da decifrare, un misto di imbarazzo e timidezza. Lui ci guarda negli occhi, l'espressione di chi vorrebbe dire qualcosa ma non sa come cominciare. Poco dietro la mamma di uno dei due, piccola un pò curva, un viso segnato da profonde rughe, la pella scura che sembra cuoio. Sorride, mormora qualcosa quasi sottovoce e subito sparisce in un'altra stanza. La sposa sembra abbracciarci con lo sguardo e lentamente gira il capo verso un'angolo della stanza dove c'è la stufa.

Ci viene naturale guardare in quella direzione e finalmente capiamo. In una specie di culla, che è poco più di una cassetta per la frutta, in mezzo a una montagna di coperte, c'è lui. Ci avviciniamo quasi in punta dei piedi, lo sguardo della madre finalmente si scioglie in un sorriso radioso. Sembra quasi sentir palpitar il cuore di mamma.

Incrocio lo sguardo del padre, gli sorrido, lui quasi si commuove, è felice. Il piccolo è lì, le guance rosse per il freddo, i capelli radi e un'espressione di grande e coinvolgente serenità. Dorme così bene che pare nulla possa disturbarlo, mi ricorda il Gesù Bambino del presepio.

Ci allontaniamo silenziosi, e altrettanto silenziosamente entriamo nella camera dove dormiremo.

E' ampia ma completamente disadorna, priva di mobili, con solo un grosso baule da dove la giovane mamma orgogliosamente estrae coperte e materassini.

Sembra la scena di un film, povertà e freddo carichi di calore umano.

Prima che mi si chiudano gli occhi dal sonno penso al bimbo nato a Karakul, che dorme al caldo vicino alla stufa, nella quale bruciano pochi arbusti misti a mattonelle di sterco.

Crescerà senza acqua corrente, gas, elettricità, in un luogo di struggente bellezza, ma dal quale chi sa cosa c'è altrove scapperebbe a gambe levate.

Dal 1963 a Torino il miglior servizio al miglior prezzo

Adesso ci puoi visitare anche in rete

ferroglio

www.ferroglio.it

A Torino in via Tripoli n°192 tel. 011 3247405 E-Mail: ferroglio@inrete.it

Panasonic OLYMPUS Nikon Canon FUJIFILM

SCONTI PRESENTANDO RIASCH GIORNAL

TUTTO ENERGIA
www.tuttoenergia.net

Corso Trieste 24A, Moncalieri

Energy Store point

**BATTERIE - PILE
ILLUMINAZIONE - LED
PANNELLI SOLARI**

OFFERTE SPECIALI nei reparti ILLUMINAZIONE e BATTERIE

Tel. 011 19441477 - E-mail info@tuttoenergia.net

Il libro più misterioso del mondo

di Laura Giannantonio

Lo studioso Robert Brumbaugh l'ha così definito: il libro più misterioso del mondo. Misura appena 16x22 centimetri e deve il nome ad un mercante di libri polacco naturalizzato inglese che lo acquistò, con una trentina di altri volumi, dalla biblioteca del collegio gesuita di Villa Mondragone, vicino a Frascati, nel 1912.

Stiamo parlando del Manoscritto di Voynich: approfondite analisi hanno stabilito che è stato realizzato nei primi decenni del XV secolo ed è composto da 102 fogli, per un totale di 204 pagine totali, su pergamena di capretto. Da un attento studio sul tipo di rilegatura del manoscritto si è dedotto che in origine i fogli fossero 116 e di conseguenza ne siano andati perduti 14.

Scritto in un idioma sinora indecifrato, nessun titolo o iscrizione sulla copertina, numerose illustrazioni a colori all'interno, il volume pare diviso in quattro aree tematiche:

- La prima, la più corposa, denominata Botanica, contiene 113 illustrazioni raffiguranti piante non conosciute;

- La seconda, composta da pochissimi fogli, denominata Astronomica o Astrologica, contiene 25 schemi riconducibili a stelle e segni similari a quelli zodiacali;

- La terza, denominata Biologica poiché contiene figure di corpi nudi femminili inseriti all'interno di forme contenenti liquidi; a seguire, un foglio ripiegato più volte con immagini di stelle, forme simili a cellule, petali e gruppi di forme tubolari;

- La quarta, denominata Farmacologica, è composta da disegni che ricordano ampolle e contenitori da antico laboratorio di preparazioni galeniche, oltre a molti dettagliati disegni di piante e radici, presumibili erbe medicinali.

Nonostante i molteplici tentativi, non si è ancora riusciti a decrittare il testo, scritto in una lingua sconosciuta: neanche lo stesso



Voynich, che lo aveva scambiato per greco antico, vi riuscì mai.

Recentemente si è avanzata l'ipotesi che fosse l'opera di un falsario del XVI secolo, tale astrologo inglese Edward Kelley, con lo scopo di raggirare Rodolfo II di Boemia; altra ipotesi posizionava la manifattura del manoscritto intorno al XVII secolo, sulla base della rilevazione di una firma, cancellata ma visibile ad infrarossi, dell'alchimista Jacobi a Tepenec, scomparso nel 1622.

La datazione più attendibile arriva nel 2011 con il metodo del radiocarbonio, che stabilisce la data di fabbricazione della pergamena nella prima metà del 1400, ma che ancora lascia dubbi sul periodo di redazione per la difficoltà di individuare con attendibile precisione il tipo di inchiostro utilizzato.

La lingua misteriosa e tuttora sconosciuta del manoscritto di Voynich è stata oggetto di numerosi tentativi di decifrazione da parte di molti studiosi di tutto il mondo; sull'origine della scrittura sono state avanzate le più svariate ipotesi, alcune delle quali estremamente fantasiose.

Nei primi anni venti il prof. Newbold, studioso di filosofia medievale della Pennsylvania University, comunicò il risultato dei suoi studi secondo i quali il tomo sarebbe stato redatto in finto latino dal celeberrimo

In alto, alcune delle pagine del manoscritto. A fianco, Wilfrid Voynich, che lo acquistò nei pressi di Frascati, nel 1912



filosofo-teologo nonché scienziato-alchimista inglese Roger Bacon, o Ruggero Bacon come noi italiani lo conosciamo; il libro avrebbe riportato nozioni avanzate di biologia molecolare e di astrofisica sconosciute nel tardo Medioevo. L'interesse per il manoscritto ovviamente si moltiplicò e da allora crittografi, filologi e fisici non hanno mai smesso di mettere mano alle pergamene per tutto il corso del 1900: latino, lingua ucraina antica, miscela di lingue medievali del centro Europa... nessuna delle ipotesi ha mai permesso di dare la pur minima interpretazione al testo.

Gli studi più autorevoli hanno comunque stabilito alcuni punti certi, per quanto di certezze si possa parlare in questo caso, e cioè:

- Il linguaggio utilizzato si avvale di un

ristretto vocabolario, un'alta ripetitività e semplicità del lessico al limite del basilare, non presente nelle lingue moderne se non, per minime analogie, con il solo hawaiano;

- L'alfabeto, non riconducibile a nessuno di quelli sonora conosciuti, è composto da 18-19 lettere distinguibili;

- Sono del tutto assenti cancellazioni, fatto assolutamente inusuale negli altri manoscritti;

- La frequente ripetitività di sillabe e di parole intere, anche più volte di seguito, fa pensare, più che a un sistema di scrittura criptica, a un'intenzionale beffardia.

Nel 2004 l'informatico scozzese Gordon Rugg, anche studioso di psicologia, ha avanzato un'ipotesi sull'indecifrabilità del manoscritto: secondo questa teoria, gli autori del Voynich avrebbero seguito un metodo combinatorio della cosiddetta Griglia di Cardano creata nel 1550, che consiste in un complesso sistema di tabelle che permettono, partendo da un testo semplice, composizioni di sillabe e parole casuali. Sistemi combinatori analoghi erano già conosciuti nel XV sec, per cui è plausibile l'ipotesi che il manoscritto possa essere un falso creato per truffare qualcuno all'interno delle corti europee.

Questa è ad oggi l'ipotesi più accreditata, anche se una recentissima ricerca del National Geographic propone un'affascinante ipotesi di "spionaggio industriale" sulle nozioni e la cultura del Rinascimento italiano, perpetrata ai danni della Repubblica Serenissima di Venezia in favore dell'Impero Ottomano da un architetto, scultore e studioso fiorentino, Antonio Averlino, conosciuto come il "Filarete".

Quale che sia la verità, resta il fatto che da oltre 600 anni il manoscritto Voynich custodisce un segreto che nessuno è ancora riuscito a violare, ed è suggestivo pensare che inviolato rimarrà per sempre.

Visita al Sermig

Un buon gruppo di nostre concittadine e due "autisti" hanno visitato, mercoledì 18 giugno, il Sermig. La visita è stata organizzata da Delfina Giribaldi sempre molto attiva con suo marito Vittorio in attività sociali.

Immagino che tutti sappiano che cosa è il Sermig ma per chi eventualmente non sia a conoscenza di questa magnifica realtà cristiana, spendiamo qualche parola di presentazione. Il SERMIG (Servizio Missionario Giovani) nasce a Torino nel 1964, fondato da Ernesto Olivero, sua moglie e da un gruppo di giovani, per concretizzare un "sogno": eliminare la fame e le grandi ingiustizie del mondo.

Dal 1983 il Sermig entra nel vecchio arsenale militare di Torino e grazie all'aiuto gratuito di migliaia di persone lo trasforma in **Arsenale della Pace**.

Oggi l'Arsenale è un monastero metropolitano abitato da una fraternità che vive nella preghiera e nel servizio ai giovani e ai più poveri, ed è sostenuto dalla generosità di tanta gente di buona volontà.

Con tutta la modestia ed il rispetto per questa realtà, anche a Revigliasco abbiamo un gruppo (Gruppo Revigliaschese di Aiuto Missionario) nato allo stesso modo e con l'identico scopo.

Purtroppo non ha avuto uguale cammino ma, nel suo piccolo, con i "quattro gatti" che l'hanno fondato, ha aiutato, in oltre 23 anni di vita, missionari sparsi per il mondo con somme in danaro per quasi 200.000 euro.

Ma non divaghiamo anche perché abbiamo già parlato su



queste pagine (n°2/2010) di questa nostra piccola realtà ancora oggi funzionante anche se un po' rallentata e senza, purtroppo, nuova giovane linfa, cosa che non manca, invece, al Sermig.

La struttura, che ospita quest'unica realtà conosciuta in tutto il mondo è già di per sé stessa oggetto di riflessione.

Un tempo fu Arsenale Militare, fabbrica di morte: si costruivano bombe, cannoni e l'attività all'interno era esclusivamente in relazione alla guerra.

Oggi i grandi locali, proprietà del demanio, sono stati ceduti in comodato d'uso gratuito al Sermig che con l'aiuto di un gran numero di volontari lo ha trasformato in una fabbrica

di Pace.

Molte cose colpiscono chi si avvicina per conoscere la storia e l'attività di questa eccezionale realtà cristiana. Nell'immenso ingresso, sotto un alto tetto sorretto da vecchie ed enormi capriate in legno, ci accoglie uno spesso muro di mattoni, quasi fosse un cumulo di macerie, con sulla facciata intonacata di bianco la scritta "La bontà è disarmante", cosa c'è di più vero in questa piccola ma significativa frase. Tutt'intorno a questo spezzone di muro sono riportati i nomi dei tantissimi paesi dove è arrivato, assieme alla parola di Cristo, anche l'aiuto materiale dei Missionari.

All'interno nei locali - molti dei quali riservati a segreteria, lavanderia, mensa, infermeria, laboratori vari, scuola, accoglienza, dormitorio e non ultima la chiesa - abbiamo notato, ed è la cosa che maggiormente ci ha colpiti, la serenità ed il sorriso dei volontari che stavano lavorando.

Anche Chiara, la nostra guida - che per alcune ore ci ha intrattenuti raccontandoci del Sermig e della sua magnifica esperienza di vita all'Arsenale della Pace - è stata una piacevole compagnia. I suoi occhi, la sua voce e il suo gesticolare hanno trasmesso inconsciamente a tutti noi un sentimento di amore e di pace impregnato di grande ed umile commo-

zione. Sono convinto che questo sia il vero messaggio cristiano di pace al quale tutti dovremmo far riferimento e prendere come esempio.

Federico Formica

FARMACIA SAN MARTINO
DERMOCOSMESI
PRIMA INFANZIA
OMEOPATIA ED ERBORISTERIA
SANITARI ED ORTOPEDIA
Farmacia associata Farmagrappo
VIA BERIA, 3 - REVIGLIASCO - TEL. e FAX 011/813.10.72
info@farmaciasanmartino.it - ORARIO 8:30-13:00 / 15:30-19:30

TRATTORIA TIPICA PIEMONTESE
LA TAVERNA DI FRA' FIUSCH
specialità: GRAN FRITTO MISTO BAGNA CAÒDA CON VERDURE
Aperto solo la sera
Sabato e Domenica anche pranzo
Via Beria, 32 - Revigliasco (To) - Tel. 011.860.82.24

VIVAJO DELLA COLLINA
di Maria Barbella
Produzione e vendita al dettaglio ed all'ingrosso di piante da giardino
Via Baricco - fraz. Revigliasco - 10024 Moncalieri (TO)

Siamo ai primi del novecento, le poche automobili in circolazione sono oggetto di grande curiosità. Pochi possono permettersi questo nuovo lusso. L'uomo comune può solo ammirarle e stupirsi dei progressi della tecnica moderna. Ma per avvicinare tutti a questo nuovo "miracolo meccanico" viene inaugurata la nuova linea automobilistica Torino - Cavoretto. Ed ecco che subito, per celebrare in musica questo grande evento, nasce una nuova canzonetta, "Turin-Cavoret an automobil". Viene presentata al "Concorso Canzonettistico del Borgo S. Salvario di Torino nel settembre 1907 dove vince il 1° premio. Musica di R. Cuconato, parole di G. Gastaldi (Tito Livido).



Turin - Cavôret an automobil

*O Pinota, la sastò la neuva,
che 'n Piassa Castel
fan viage n' aotòmobil an preuva
pi lest che n'osel?
dal "Romano" o dal Cìrcò dij Nobil,*

F.F.

*pagand-se nost biet,
galegiòma sul treno aotòmobil
Turin - Cavôret.*

*-Ven, Pinota, sestò prònta?
Mònta, mònta - an diligènsa,
già 'l môtòr perd la passiensa,*

*largo! Largo! .. tè 'l subiet!
Che piesi, për la còlina,
mia gògnina - pòdeì còre,
fè 'bel raid d'un paira d'òre
da Turin a Cavôret!*

*Che Nazzari, che Cagno, che Lancia!
Sòn mi to chauffeur.*

*Quala còpa, staseira, për mancia,
tèm prònte, bel cheur?
Ma perchè tòà manina a fèrfòja,
ma car ratòjin?
A l'è n'amen, tòcand la manòja,
tròvesse a Pekin!*

*Oh! Che machina sicura
La vitura - d'sent cavai!
J' accapi' s' andeurmò mai,
van pi còti che 'n dìret.
Ma darmagi che sta còrssa
per mia bòrssa - l'è 'raviggi:
ses pianeta a còsta 'l viagi
da Turin a Cavôret!*

Aloe Vera, la pianta dalle mille sorprese

Quando parliamo di benessere non intendiamo esclusivamente lo "stare bene fisicamente" ma nel complesso è quello stato psico-fisico che permette una generale serenità con se stessi e con la nostra realtà quotidiana.

Attraverso la natura si può raggiungere un sano equilibrio di benessere, limitando anche al minimo l'uso di farmaci; tuttavia, nonostante la mole di informazione disponibile che condanna la frequente dipendenza dai medicinali ed esalta i vantaggi naturali accertati di alcune piante, pochi sanno che si tratta di una condizione concreta, alla portata di tutti: ad esempio non tutti sanno che alcune piante, inserite nella disciplina fitoterapica, favoriscono, con le loro semplici caratteristiche, il benessere psico-fisico, quindi non solo fisico e non solo mentale: in questa occasione parleremo delle origini storiche e delle particolarità oltre che qualche accenno ai campi di applicazione di una pianta denominata "giglio del deserto", le cui prime testimonianze risalgono addirittura a 5000 anni fa.

Purtroppo in Occidente, abituati come siamo al progresso tecnico-scientifico, sia nella quotidianità, sia nelle abitudini e nella cultura, e ad una medicina valida solo se rispettata in toto la fede in tale progresso, tutto ciò che non segue i canoni scientifici è considerato meno affidabile e soprattutto meno efficace; tutto questo in virtù di una presunta superiorità del progresso sulla tradizione popolare e questa semplice constatazione viene spesso tristemente ribadita: l'occidentale è quasi sempre disposto a credere ciecamente a tale superiorità, e ad affidare la propria salute esclusivamente alla scienza medica ed al progresso farmacologico, dimenticando, se non il più delle volte ridicolizzando, le potenzialità delle risorse naturali; dunque è spinto a non riconoscere che ad esempio molte piante e molte tradizioni di cura ormai andate perse erano indispensabili in un luogo e in un periodo dove le uniche difese le potevano garantire la natura e le tradizioni.

A dispetto di molte piante tradizionali, per lo più applicate solo in territori particolari, come gli innumerevoli rimedi della nonna, l'aloè è stato il "farmaco" utilizzato nelle zone più disperate e le sue origini, celate dietro innumerevoli leggende, si perdono nei meandri della storia, a dimostrazione dell'uso antichissimo di questo guaritore universale. Le prime conoscenze accertate nell'Europa pre-tecnologica risalgono alle influenze islamiche e grazie a tale contaminazione la pianta è stata conosciuta ed utilizzata prevalentemente in Spagna, Sicilia, e nelle zone affacciate sul Mar Mediterraneo, luogo meticcio di scambio di merci e culture.

Ma da alcune scoperte le sue origini risultano ancora più antiche: ecco che troviamo testimonianze archeologiche in cune su una tavola sumera (Mesopotamia), accenni e testimonianze sui libri di Ippocrate, il padre della scienza medica e del famoso giuramento che ne elogia le proprietà antinfiammatorie o ancora nell'opera "De materia medica" di Dioscoride, studioso del I secolo; senza dimenticare l'importanza che riveste nella cultura orientale, come nella medicina ayurvedica o nella Cina imperiale, testimoniato negli stessi scritti di Marco Polo.

Dalla Pianta dell'immortalità per gli egizi, l'elisir di Gerusalemme tra le popolazioni semite in Medio Oriente (cristiani e musulmani) al termine greco "àls-alòs", sale per via del suo sapore, infine oggi Aloe o Aloe vera; fu soltanto uno degli ultimi botanici studioso di tale pianta e delle sue potenzialità, Philip Miller, a determinarne definitivamente il nome con il quale viene menzionata ancora oggi, Aloe Barbardensis Miller.

Abbiamo la certezza che da millenni le sue proprietà benefiche, siano scientifiche o leggendarie, sono conosciute e stu-

diate e messe in pratica in innumerevoli problematiche della pelle e degli organi interni.

A ulteriore dimostrazione dell'importanza che l'aloè rivestiva presso molti popoli (si consideri che è una pianta distribuita pressoché ovunque, dalle Indie alle Americhe), alcune leggende popolari le attribuiscono addirittura il potere di togliere il malocchio mettendo la pianta fuori dalla porta, o semplicemente proprietà magiche e protettive.

A quanto pare, il ceppo di origine di tale celebre pianta va ricercato in Africa ed ecco perché il suo habitat naturale, dove prolifera ruggogliosa, sono le zone aride e desertiche dove l'acqua scarseggia e dove le escursioni termiche sono molto elevate, tipiche quindi delle zone desertiche, con temperature alte di giorno e basse di notte.

Dal momento che l'Aloe ha una diffusione molto ampia sono presenti in natura diverse varietà, a seconda del clima, dell'ambiente e della latitudine: l'aloè brevifolia e l'aloè striata originarie dell'Africa meridionale sono di piccole dimensioni e sono le più belle esistenti al mondo, mentre le più "sfruttate" sono l'arborescens e la saponaria, originarie del Magreb, la ferox, altra varietà africana, la barbardensis, tipica dell'America Centrale, la sucotrina, originaria delle aree che si affacciano sull'Oceano Indiano.

E' dal 1850 che in Europa vengono condotti studi scientifici sulle sue capacità depurative, cicatrizzanti e rigeneranti ed è dal 1930 che questi studi hanno compiuto un importante balzo in avanti fino al 1959, anno in cui il Ministero della sanità degli Stati Uniti dichiarò ufficialmente le capacità curative di questa pianta in caso di ustioni: e si sa, la comunità scientifica istituzionale rischia di essere sempre l'ultima ad accorgersene. Da allora gli studi vengono finanziati in tutto il mondo e l'utilizzo di preparati a base di gel di aloè vera si sono moltiplicati in infiniti campi di applicazione: i suoi benefici vengono ad esempio suggeriti per alleviare i problemi che possono insorgere dopo un'esagerata esposizione solare, dopo sedute di radioterapia, come sinergici in concomitanza con la medicina tradizionale.

Si spera soltanto che lo sfruttamento di questo fondamentale guaritore non si trasformi in un ulteriore terreno di conquista di case farmaceutiche senza scrupoli o che si disperda il suo patrimonio di tradizioni e leggende che circonda il prestigio immortale di questa pianta; o ancora che non subisca la persecuzione assurda che hanno avuto in sorte altre antiche piante, proprio per via del suo potenziale e del suo aiuto.

Con questo articolo abbiamo introdotto una conoscenza sommaria di quello che l'aloè vera ha attraversato nel corso della sua evoluzione fino ad oggi e, se ne siete stati incuriositi, nei prossimi numeri cercheremo di approfondire in modo dettagliato i componenti del suo gel e quanto benefico possa essere per tutti noi questo Elisir.

Marco Cavallotto

Aloe Vera Elixir di lunga vita... Aiuta l'organismo a difendersi



Andreotti Caterina
INCARICATA INDIPENDENTE
FOREVER LIVING PRODUCTS
349.1678633
Andreotti Caterina
caterina-8@hotmail.com

FURINO snc
di **FURINO G.** e **VERCELLINI I.**
Via Bruno Buozzi 9/G
10024 MONCALIERI
Tel. 011 641022 - uff. sin. 011 6895747
Fax 011 641737
Sub Agenzia **B.GO S. PIETRO** - C.so Roma 79
Tel. 011 6069904 - Fax 011 6825574

Riasch Giurnal

sul WEB

www.revigliasco.it

sarà una sorpresa... troverai anche molte notizie sul paese, sul commercio e tanto altro!

Un piccolo ristorante con una grande passione nel centro storico di Revigliasco



Cà Mentin
Ristorante in Revigliasco.

Via Baricco, 3 - Revigliasco (TO)

Per prenotazioni 011/2072138

Enzo Gola 335 6810627 • enzogola@libero.it

www.camentin.it



All'inizio degli anni Settanta in Italia si diffuse il poliziesco, genere che fu molto popolare per tutto il decennio e che si ispirava ai contemporanei film americani come "Ispettore Callaghan: il caso Scorpio è tuo", "Il braccio violento della legge" o "Il giustiziere della notte". Nel nostro paese il genere assunse fin da subito caratteri propri portando sullo schermo, più o meno esplicitamente, tutte le tensioni scatenate dalle grandi trasformazioni politiche economiche e sociali che avevano segnato gli anni precedenti, quelli del boom economico. Non a caso spesso lo spunto per questi film erano i violenti fatti di cronaca che all'epoca occupavano quasi quotidianamente le pagine dei giornali: rapimenti, aggressioni, rapine, omicidi e tutta la serie di attività criminali che si consumavano in città come Milano, Torino, Genova e Roma. Infatti i grandi agglomerati urbani, che si erano sviluppati molto velocemente in seguito all'industrializzazione del paese e alle conseguenti ondate migratorie, erano i luoghi dove tutte le tensioni di quegli anni venivano a galla, per questo occupavano un ruolo di primo piano nei film e venivano spesso citati direttamente nei titoli.

"Torino violenta" di Carlo Ausino è un fortunatissimo esempio di poliziesco ambientato a Torino che ebbe un inaspettato e

grandissimo successo. Precedentemente la città era già stata il set di altri film di questo genere. Carlo Lizzani girò a Torino due film nell'arco di 4 anni. Il primo è "Banditi a Milano" (1968) che racconta delle rapine organizzate della banda torinese di Pietro Cavallero (interpretato da Gian Maria Volontè) e in particolare di quella all'agenzia n.11 del Banco di Napoli in largo Zandonai a Milano, terminata solo dopo un lungo inseguimento con sparatoria. Il secondo è "Torino nera" (1972) che ha per protagonista Rosario Rao (Bud Spencer), muratore del sud, che viene ingiustamente accusato dell'omicidio di un collega avvenuto durante una partita del Toro. "Italia a mano armata" di Franco Martinelli (1976) è il terzo ed ultimo capitolo della trilogia del commissario Betti interpretato da Maurizio Merli (gli altri due sono Roma violenta e Napoli violenta).

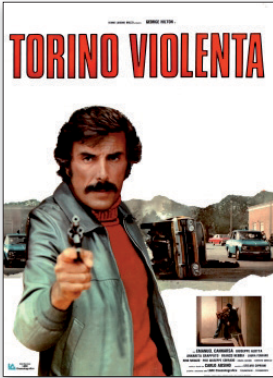
Il commissario questa volta si trova a Torino e indaga prima sul rapimento di alcuni bambini poi su un traffico di droga che lo porterà ad estendere le sue indagini fino a Genova. Siamo quindi arrivati a Torino violenta che uscì nel 1977 quando il poliziesco era all'apice della popolarità. «Se capita di incontrare in questi giorni per Torino un signore esile sui quarant'anni ed un altro più giovane, atletico, rosso di capelli, baffi e lentiggini, mentre incollano ai muri manifesti del film "Torino violenta" si può senza tema chieder loro un autografo.

Sono infatti due attacchini improvvisati, il loro rapporto con il film in questione è più profondo: rispettivamente regista e interprete» (Stampa Sera 13 ottobre 1977, p. 21). Carlo Ausino era quindi impegnato in prima persona nella promozione del suo film che, secondo quanto racconta in numerose interviste, fu realizzato quasi per caso. Siccome non era riuscito a portare in sala il suo film precedente, aveva chiesto ai distributori a quale genere fossero interessati e loro gli avevano risposto «Tu dove abiti, Torino? Perché allora non fai Torino violenta» e continua dicendo che «il senso di quel film era dimostrare di essere in grado di fare determinate cose e nello stesso tempo crearsi un'indipendenza. Se allora fosse stato di moda il western, avrei fatto "L'ultimo dei Mohicani" ambientato a Bardonecchia. Per cui non si trattava di una scelta politica, perché non amavo le etichette, l'ho fatto proprio per dimostrare che potevo fare qualsiasi cosa» (Effetto Notte Online, ottobre 2002).

"Torino violenta" racconta la doppia vita del commissario Moretti (George Hilton), tipico poliziotto violento protagonista di questo genere, che di notte si trasforma in giustiziere uccidendo mafiosi e criminali per le strade della città. Il coprotagonista è Danieli (Emanuel Cannarsa, l'attore citato da Stampa Sera) collega di Moretti che scopre la sua doppia vita e cerca di fermarlo. La terza protagonista, come spesso accade nei

film polizieschi, è la città. Torino viene mostrata senza preoccuparsi di darle un aspetto tipico o riconoscibile, come dice Ausino "da cartolina", non una città per turisti ma vissuta, animata dall'azione del film e dagli inseguimenti automobilistici. Dopo questo grande successo commerciale Ausino realizzò "Tony" che, per volere dei produttori, ha come sottotitolo "L'altra faccia della Torino violenta". Infatti, per motivi economici, si voleva suggerire una continuità tra i due film ma, anche se il protagonista è ancora Cannarsa, non c'è alcun legame.

"Tony. l'altra faccia della Torino violenta" uscì nel 1980 e non ebbe il successo sperato: il genere poliziesco era in declino e la nascita delle TV private stava portando via spettatori al cinema, in particolare a quello di genere. La carriera di Carlo Ausino continua ancora oggi ma l'apice della popolarità lo ha raggiunto proprio con Torino violenta, film del quale dopo tanti anni non riesce ancora a spiegarsi il successo: «Era un film che già sapeva di miracoloso, anche perché io non ci credevo. Era stato troppo facile fare un film del genere, ho messo insieme quattro articoli sul giornale e ho inventato la figura del giustiziere, proprio perché non ci credevo. [...] Comunque ho cercato di capire il successo del film e devo dire che nel meridione posso capirlo, mi dicevano: "Che bello! Si vede Torino, li lavorano i parenti...Ma qui al nord..."» (Effetto Notte Online, cit).



MANGIAR PER STRADA



Anche quest'anno, sempre con successo, è stata organizzata dalla "Taverna 'd Frà Fiusch" la ormai tradizionale serata mangereccia "Mangiar per strada". Impeccabile l'organizzazione curata dalla gentilissima e simpatica Pamela, come ovviamente il ricco menù preparato dallo chef Ugo Fontanone. Numerosissimi i commensali disposti lungo via Beria attorno a tavoli rotondi elegantemente imbanditi. Le prenotazioni si sono esaurite nel giro di due giorni e non tutti hanno potuto partecipare alla piacevole ed allegra serata. Anche quest'anno è stato riservato uno spazio ai più piccoli, intrattenuti da animatori con giochi e menù particolare.

Bike Monviso e Bike Hotel



Ci sono località turistiche escluse dagli elenchi delle mete vip, che non sono scie, né causano shock, eppure chi non le ha visitate almeno una volta nella vita...credetemi, si è perso qualcosa di bello. Il territorio del Monviso, ad esempio. Tutti lo conoscono, pochi lo frequentano. In tempi passati fu destinazione ambita dai pochi fortunati che potevano concedersi una vacanza. Si tratta a tutti gli effetti di un'area d'inesauribile bellezza, oggi visitabile con mezzi diversi, due ruote comprese. Se avete una giornata libera, prendete la vostra bike e dirigetevi verso Paesana e dintorni. Lì si può sperimentare, su strade di campagna, ma anche tra i sentieri nei boschi, un percorso ciclabile che collega Revello, Martiniana Po, Gambaasca, Rifereddo, Sanfront e Paesana in sponda destra e sinistra del Po. Si chiama Bike Monviso ed è studiato per gli amanti della natura, del paesaggio e della bicicletta a livelli diversi di esperienza ed abilità: ci sono tratti facili, altri più impegnativi e briosi. Nell'insieme si possono percorrere 42 chilometri segnalati da specifiche frecce bianco/blu, di pertinenza non esclusiva delle biciclette, ma in ogni caso abbastanza sicuri. La differenza di quota altimetrica da affrontare è all'incirca trecento metri (dai 339 di Revello ai 658 di Paesana). L'itinerario si snoda tra i campi e attraversa borgate di valle caratterizzate da edifici in pietra e legno con fienili, stalle e tutto il resto. Può capitare di passare quanto i contadini sono al lavoro, quando arano o raccolgono, o tagliano il fieno. Non si arrabbiano al veder pedalare qualcuno, anzi salutano con un misto di cordialità, timidezza e di solidarietà...se fa molto caldo. A tratti la strada lambisce prati dove pascola il bestiame ed i vitelli

curiosità studiano gli strani passanti su ruote. Agli incroci delle vie è un proliferare di piloni votivi, di affreschi mariani sulle facciate delle case come in un museo di arte contadina a cielo aperto. Ma il filo conduttore è senz'altro lo scrosciare del giovane fiume Po che corre in mezzo alla valle e ai frutteti, allegro e indifferente ai turisti. A forza di pedalare, la sorpresa inaspettata arriva quando giri la curva e ti trovi davanti un gruppo di persone che giocano a bocce...giusto in mezzo alla strada. Conviene fermarsi e chiedere come va la partita o, in alternativa, osservare il gesto atletico del lancio verso il boccino. E per chi non possiede la bicicletta? I cuneesi hanno pensato anche a questo ed hanno promosso i Bike Hotel. Ce n'è uno fantastico sulla strada verso Barge. Appartiene ad una catena di piccoli alberghi con ristorante presso i quali si possono noleggiare biciclette per avventurarsi nei paraggi. Tra l'altro qui a Barge, finita la pedalata, conviene fermarsi a dormire perché al mattino la colazione è servita in un delicato giardino che fa da balcone sul Monviso. Uno spettacolo da togliere il fiato. Esclusivo. Finita la gita, si torna a casa stupiti per la bellezza dei nostri territori e ti viene voglia di credere che un giorno sapremo valorizzarli meglio. Ma in vero qualcuno ha cominciato a farlo perché proprio intorno al Monviso è stata istituita la prima area (MAB) transfrontaliera riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità. Un passo importante che aiuterà a preservare, valorizzare e raccontare questo splendido pezzo di mondo alpino. Non solo per ciclisti...



Amici lettori, ci ripresentiamo a Voi per proseguire nel percorso di conoscenza verso una salute ed un benessere consapevole.

La domanda che ci ha accompagnato dall'inizio di questa piccola avventura è stata: come possiamo proporre punti di vista differenti che permettano ad ognuno di complementare e arricchire l'attenzione rispetto al proprio star bene?

Forse provare a trarre spunto dall'esperienza quotidiana, ampliando poi lo sguardo verso alcune alternative possibili può essere un modo. Quindi in questo numero il protagonista sarà: il mal di schiena.

Buona lettura.

Il mal di schiena: una risorsa!

È esperienza di molti, invalidante e dolorosa, che va trattata con tutte le cautele e le possibilità di indagine che la medicina convenzionale ci mette a disposizione, per conoscere a fondo la condizione della colonna vertebrale. Può però essere anche un modello che ci fa comprendere come prendere cura di noi stessi, sia nella prevenzione che nella fase acuta dell'evento.

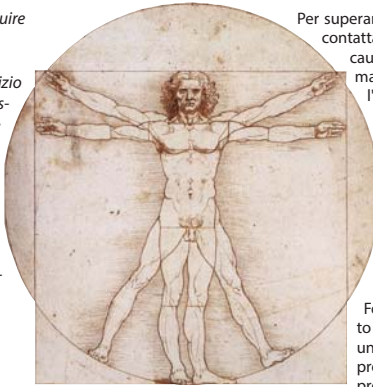
Nei casi che mi è capitato di osservare e di seguire da vicino, a fronte di un evento acuto (ad esempio il classico colpo della strega, una lombo-sciatalgia o un evento intenso di cervicale) il percorso che normalmente viene proposto dalla medicina convenzionale è: antinfiammatorio + miorellassante + fisioterapia, quest'ultima almeno per i casi ripetuti.

Se tutto procede secondo i piani, dopo qualche giorno il dolore è venuto meno e si ritorna alla vita di sempre. Cosa abbiamo imparato dalla nostra schiena, dal nostro mal di schiena? Per bene che vada, il nome dei farmaci e quello del fisioterapista...

Cominciamo dal nostro: nostro perché il mio è unico, diverso da quello delle altre persone, ricordiamocelo.

Il dolore è la manifestazione di una condizione fisiologica. I farmaci hanno agito rilassando la muscolatura, eliminando le tossine trattate dall'infiammazione, facendo riprendere il normale tono alla zona interessata.

Il dolore come manifestazione acuta è anche, in alcuni casi, l'effetto di una reazione di protezione delle parti interessate che, in condizione di rischio di integrità, si contraggono per evitare peggioramenti. Ma quali parti?



Per superare il dolore una possibilità è quella di contattarlo per conoscerlo, riconoscerne le cause e superarlo, tenendo conto che la manifestazione fisica di dolore è sempre l'effetto di qualcosa di più profondo, meno evidente, che è in stretta relazione con tutti gli aspetti della vita di ognuno. Pertanto il mal di schiena può essere anche visto come l'effetto di una condizione generale. Una domanda per meglio chiarire: come mai, in condizioni analoghe, il mal di schiena si è manifestato proprio oggi e non la scorsa settimana o un mese fa?

Forse distogliere l'attenzione dall'evento acuto, dalla patologia, per recuperare uno sguardo più ampio facendo uso del proprio corpo, pensare e sentire con il proprio corpo può aiutare la comprensione. Un mal di schiena, come ogni altra

malattia, è uno stato della nostra persona e come tale è campanello di allarme riguardo la condizione di salute generale. Può essere il segnale che si deve prendere tempo per sé e ritrovare risorse; può essere l'indice che da molto tempo stiamo sopportando fardelli oltre le nostre possibilità, e che forse sia necessario ridurre il carico sui fronti su cui è possibile; un intestino pigro da tempo può indurre un dolore lombosacrale invalidante allo stesso modo ma con un dolore profondamente diverso che è abituato ad ascoltare il proprio corpo può riconoscere; la paura e l'ansia, così come l'incapacità di elaborare una perdita o un lutto, sono condizioni che istintivamente non si correlano ad dolori lombosacrali o alle sciatalgie anche se il loro effetto viscerale può portare a quel meccanismo di blocco per protezione accennato in precedenza e quindi al nostro "mal di schiena". Questo per elencare alcune delle situazioni che nel tempo ho incontrato nelle persone che ho trattato.

Il nostro organismo ricerca l'omeostasi, le condizioni ideali di equilibrio. Quanto riceve uno stimolo qualsiasi, nella vita di tutti i giorni, lo stesso viene elaborato con le risorse a disposizione al momento per tentare di ritornare alla condizione di equilibrio. Se le risorse disponibili all'organismo sono sufficienti, tutto si risolve. In caso contrario, lo stimolo viene trattenuto per essere elaborato quando saranno disponibili le risorse necessarie. Quante volte ci siamo accorti che la stessa situazione vissuta in momenti diversi ha causato in noi reazioni profondamente diverse se non opposte? Se la scarsità di risorse permane nel tempo, la condizione tende a diventare cronica,

complicandone l'elaborazione.

Un percorso come quello proposto da alcune terapie complementari o pratiche per il benessere, che sviluppano attraverso il corpo una maggior conoscenza di sé e delle dinamiche più profonde, permette di sviluppare istintivamente la consapevolezza dei segnali che il corpo ci lancia, di riconoscere gli effetti di stati d'animo e di situazioni di vita e di gestirli per evitare complicazioni e per tornare alla condizione ideale di equilibrio il prima possibile. Con la pratica e la conoscenza, gli stessi percorsi permettono di riconoscere e affrontare le reali cause alla base del nostro "mal di schiena".

La fisioterapia proposta come parte della cura è di sicuro aiuto se supportata da professionisti attenti ed eseguita con la giusta consapevolezza da parte della Persona. La manipolazione e gli esercizi hanno un effetto che è limitato nel tempo, proprio per quanto si diceva riguardo l'omeostasi; il loro reiterare in incontri successivi prolunga nel tempo l'effetto, portando ad un miglioramento della condizione dolorosa; ma la condizione di base, il reale motivo del dolore non viene affrontato. Normalmente dopo un ciclo di sedute, vengono suggeriti esercizi da svolgere a casa che, se svolti senza la corretta attenzione alle parti del corpo devono effettuare il lavoro e quali non si devono contrarre, possono essere inutili se non dannosi. Anche solo dal punto di vista fisico, maggiore è la consapevolezza della propria postura, più sviluppata è la propriocezione, più consapevoli saranno i movimenti delle parti del corpo interessate, maggiore sarà l'efficacia degli esercizi e minore sarà la possibilità di ricadere in situazioni dolorose.

Sono efficacemente di aiuto Yoga, Qi Gong, Tai Chi, così come percorsi personalizzati di sviluppo di consapevolezza corporea, per citarne alcune pratiche di sviluppo personale per il benessere.

Non di rado il reiterare di eventi acuti è l'indice del cronicizzarsi sia della situazione fisiologica "Gli antiinfiammatori e i miorellassanti non fanno più effetto" che soprattutto del motivo profondo del dolore. Proprio in questi casi, un sostegno che vada al di là della singola manifestazione dolorosa è quanto mai utile.

Sviluppare o liberare le risorse per poter ritornare alla condizione di equilibrio è possibile ed anche piacevole se ricercata attraverso lo Shiatsu, che sostiene la persona, non tenta di trovare la causa della malattia, dell'evento patologico. Il sostegno dello Shiatsu, mediato dalla visione funzionale dell'esistenza umana in equilibrio con il tutto, attiva la capacità di autoguarigione, facilita il recupero di risorse e di energie e stimola la ricerca e la comprensione degli eventi dolorosi a livello profondo.

Alberto Vissio
Operatore shiatsu professionale

Tempi moderni

Nel giro di qualche decennio sono cambiate moltissime cose. Quando ero bambino ricordo che la famiglia era più povera di oggi ma più felice e tranquilla: si accontentava di poco. Era sufficiente il lavoro del capofamiglia, il suo stipendio, anche se piccolo, per mandare avanti la "baracca".

Spesso, nei vecchi nuclei famigliari, c'erano anche i nonni ai quali si dava un grande valore umano. Erano i saggi, coloro ai quali si doveva rispetto e soprattutto ascolto; erano parte integrante, le colonne, le radici, il collante per il quieto vivere.

Certo non erano tutte rose e fiori ma le divergenze facilmente si superavano con il buon senso. La mamma, anche se non il "capo", era la parte più importante e badava, tutta sola, all'andamento della difficile "fabbrica" Famiglia. Oggi non è più così. Non basta più il lavoro e lo stipendio del solo papà, anche la mamma è obbligata a portare a casa un contributo finanziario, poiché le spese generali sono altissime.

Affitto o ancor peggio il mutuo, i servizi, l'alimentazione, la scuola, l'auto, l'assicurazione, i divertimenti anche se pur minimi, portano alle stelle il fabbisogno di denaro.

E allora ecco che sorge un grosso problema. Chi bada alla casa, ai figli, ai nonni che spesso hanno problemi di salute a volte anche gravi?

I figli... Se qualche volta si vuole uscire con gli amici o andare a teatro chi li guarda se i nonni non ci sono?

Poi non parliamo della casa. Come si fa a tenerla in ordine se si parte al mattino presto con la colazione in bocca per raggiungere in tempo il posto di lavoro? E' veramente un gioco al massacro, un



rebus, un vero rompicapo. Non si sa più cosa fare prima. Non c'è un momento di relax, non c'è più un momento per noi stessi, per riflettere, per gustare in santa pace quel dolce far nulla o semplicemente leggere un buon libro. Non spaventiamoci, a tutto c'è un rimedio e per i problemi che possiamo avere, materiali e/o morali, possiamo oggi rivolgerci alla cooperativa "Vita Serena" assistenza privata. Troveremo di tutto e di più. Un semplice contatto informativo al numero 011/649.84.77 o una visita al sito www.assistenzavitaserena.com potranno dissipare ogni nostro dubbio e risolvere ogni nostro problema.

REVIGLIASCO LIBRI

Segnaliamo alcuni libri che in un modo o nell'altro hanno a che fare con Revigliasco. Si possono trovare presso la redazione di Riasch Giurnal (su richiesta telefonare al 377.2691612).

Il primo, dal titolo "Viaggio intorno alla dinamite Nobel" è un interessante e approfondito studio sulla dinamite, sul suo inventore Ascanio Sobrero e Alfred Nobel che ha messo a frutto il brevetto della polvere da sparo. L'arch. **Paola Maria Delpiano** è l'autrice del pregevole testo che oltre alla scorrevole lettura dell'interessante scritto l'ha arricchito di molte immagini che documentano esaurientemente la coinvolgente ricerca.

Il secondo, intitolato "Il -mecca- del San Juan" è un'autobiografia del nostro concittadino **Claudio Sterpone**. E' un volumetto pubblicato nel 2003 ricco di notizie storiche riferite alla guerra partigiana dopo l'otto settembre 1943 saggiamente inserite in un testo che scorre facilmente parola dopo parola coinvolgendo il lettore nella vera storia di vita dell'autore. Tutto il racconto ruota attorno a Claudio imbarcato, alla fine della 2ª guerra mondiale, su una carretta del mare, la petroliera "San Juan" battente bandiera panamense.

Il terzo titolo "Mario Becchis, il sindaco intellettuale", già presentato lo scorso anno al compleanno di Riasch Giurnal, illustra la vita del primo sindaco di Moncalieri del dopoguerra. Abito, sfollato, durante la seconda guerra mondiale, a Revigliasco, nella casa all'inizio di via Beria alle spalle della cappella S. Sebastiano. Il testo scritto dal consigliere comunale **Giancarlo Chiapello** è un'esauriente studio sulla vicenda umana, culturale e politica dell'uomo pubblico.

Il quarto titolo "Storia senza nome" è la bellissima e commovente autobiografia di **Lenilde Ramos**, interessante scrittrice e cantante brasiliana che abbiamo avuto l'onore di ospitare alcuni mesi fa per la presentazione del suo libro. È un intreccio di momenti di vita di questa fanciulla cresciuta ed allevata da una suora italiana missionaria in Brasile tra il gioco, lo studio e il lavoro all'interno del lebbrosario.

Ditta Giardino Coniugi
s.a.s. di **Giardino Giorgio & Enrico**
FERRAMENTA - UTENSILERIA
10021 Borgo S. Pietro - MONCALIERI (Torino)
Via Sestriere 7 - Tel. 011.606.13.57 - Fax 011.606.15.43
e-mail: giorgio.giardino@tin.it

PANIFICIO PASTICCERIA EL PANATE'
consegne a domicilio
Servizio rivendite, mense, comunità, ristoranti, ecc...
Troverete il nostro pane fresco ogni giorno!
Via Beria, 38/b Revigliasco (To)
Tel. 011.813.10.43

Alberto Vissio
Operatore Shiatsu professionale
strada Bironera, 8 - 10060 Cantalupa (TO)
p.iva 10660480012
Riceve a Torino, corso Moncalieri 256, a Pinerolo, Cumiana e Cantalupa.
m: +39 3284567947
@: shiatsu@albertovissio.org
web: www.albertovissio.org

L'ANGOLO DEL LETTORE

Ho letto con molto interesse l'articolo della Sig.ra Maura Paruzzo (per sua definizione "crocerista piuttosto navigata") comparso nel n° 26 di Riasch Giurnal, riguardante alcune considerazioni sul naufragio della nave da crociera "Costa Concordia". Condivido pienamente l'atteggiamento di severa critica mossa nei confronti di certi organi di informazione televisivi, della carta stampata, ecc. i quali, purtroppo sempre più frequentemente e riparandosi dietro l'ormai opinabile "diritto di notizia", trattano il caso di cronaca (come quello che ci occupa) in modo a dir poco disinvolto, attribuendo a persone e circostanze colpe e responsabilità ancor prima che le stesse siano state definite. In sostanza, non ci si preoccupa tanto e solo di riferire l'evento come tale quanto in funzione dell'audience attesa; abbastanza meschino, poi, è il trincerarsi dietro un "sembrerebbe, parrebbe" rafforzato da "il condizionale è d'obbligo".

Gentile Signora, fatta questa doverosa premessa, per completezza di informazione integrerei il Suo pensiero laddove cerca di togliere il com.te Schettino dalla gogna mediatica cui è stato sottoposto invocando gravi responsabilità e/o negligenze da parte di istituzioni, strutture e regolamentazioni deputate per il buon governo dell'impresa marittima (ad iniziare dalla costruzione della nave per passare alla sua gestione ed alla navigazione) finalizzate prioritariamente alla salvaguardia della vita umana in mare.

A mio avviso, nel Suo articolo avrebbe dovuto accennare, per una qual par condicio nei confronti delle responsabilità di terzi da Lei denunciati anche ad alcuni doverosi del comandante di una nave.

E' vero che Lei non esonera il com.te Schettino dalle sue responsabilità, ma tratta tale argomento in solo tre righe mancando, in tal modo, di fornire la necessaria conoscenza dei citati doveri che, viceversa, ritengo importante



ricordare. Di conseguenza e per estensione, orienterei il discorso sul ruolo che qualsiasi comandante di nave, come detto, deve ricoprire. Suspenderei pertanto il riferimento diretto alla persona in argomento, alla quale va la mia comprensione per il non facile momento che sta attraversando.

Con particolare riferimento alla tipologia dell'evento occorso e qui richiamato, dunque, almeno tre sono le prescrizioni fondamentali contenute nel Codice della Navigazione e che inducono ad una serie e pacata riflessione sulle responsabilità di comando.

"Al comandante di una nave, in modo esclusivo, spetta la direzione della manovra e della navigazione.... Nei confronti di tutti gli interessati nella nave e nel carico egli esercita i poteri che gli sono attribuiti dalla legge" (art.295). "Prima della partenza il comandante, deve di persona accertarsi che la nave sia idonea al viaggio da intraprendere" (art.297).

"..... Il comandante deve abbandonare la nave per ultimo, provvedendo in quanto possibile a salvare le carte e i libri di bordo" (art.303).

In sintesi, il comandante di una nave mercantile (nel senso lato del suo impiego e per differenza da una nave militare) ha la responsabilità nautica, commerciale e disciplinare dell'unità medesima.

A mio modesto parere e per mia formazione professionale, ciò vuol dire che sul comandante in mare di una nave, per sua stessa definizione, viene posto un carico di responsabilità (talvolta anche indirette) dalle quali non può sottrarsi dal momento in cui assume

il governo della propria unità e delle persone che gli sono state affidate.

Non c'è dubbio che qualsiasi carenza, disfunzione e negligenza che abbiano concorso, anche indirettamente, al verificarsi dell'evento dannoso, vadano stigmatizzate e severamente condannate nei modi, nei tempi e nelle sedi appropriati. Ciò, a maggior ragione, quando è in gioco la vita umana.

Mentre non desidero entrare in polemica con Lei per quanto scritto in altre parti del Suo articolo poiché, per luogo e competenza, non ritengo questa la sede appropriata, concludo ribadendo la mia totale disapprovazione e ferma condanna nei confronti di quei giornalisti e quei lettori/telespettatori/gente comune in genere che vogliono subito un giudizio sommario ed un colpevole da mandare al rogo sia pure in presenza di notizie contraddittorie, distorte e talvolta falsificate.

Concludo invitando i lettori, certamente a "meditare" come esorta la Sig.ra Paruzzo ma anche e soprattutto ad "aspettare" con pazienza e fiducia che gli organi inquirenti compiano il loro dovere, attribuendo e ripartendo a chi compete le responsabilità che hanno prodotto questo disastro marittimo. Ripeto: non è con i "giudizi sommari" né con i "tribunali di piazza" che si rende onore e giustizia alle vittime, ai loro famigliari ed a quanto hanno sofferto e soffrono a causa di questa tragedia. Ringrazio la Redazione per aver accolto il mio pensiero.

Paolo Costa
(puro caso di omonimia con gli armatori Costa)



'N AMIS

*Un sguard trist, un facin scur
doe tërssete color dl gran madur
'l me prim di dasilo
'l prim di fora da cà
im guardo antorn, con aria sconsolà*

*Ma 'dnans a mi, 'na facia birichina,
doi euj bleu color dl cel pi bel
a serco ad consoleme
guardand-me rient e fiss:
l'è feita, son fame 'l prim amis*

*E poi la scola, 'l travaj
la vita 'd tuti i di
man man che el temp a pasa
con goj, sospir èdco quaj despiasi,
a chi sennen n'amis
ti conte le tue pene,
ma a l'èdco il prim
che ansema a ti s'arlegra
ant le ore pi seren-e*

*E a l'è sempre n'amis
che quand it l'has damanca
a slonga la sua man
a serca 'd solevete
senza fè trop cancan
mach perché ti ti pose
guardè ancora lontan*

*Che bel sentise circondà
da un sentiment sincer,
sentis-e compagnà
da 'n amis, ma n'amis ver
e tiper dije "grassie"
lassa da part le parole grose,
i gest ad circostanza....*

*A basta un bel soris
per ringrassì 'N AMIS.*

Luisella, Novèmbè 2006

Pensiero breve

*La vita è come un pentagramma
dove solo chi sa leggere le note
scoprirà la sua melodia*

RICETTE FRITTELLE DI RADICCHIO E PORRI CON SALSA DI AVOCADO E LIME

INGREDIENTI PER LE FRITTELLE PER 4 PERSONE

- 150 gr farina 00
- 150 ml acqua
- 10 gr lievito di birra
- sale
- 150 gr radicchio
- 100 gr porri
- olio evo
- olio di arachidi (per la frittura)

INGREDIENTI PER LA SALSA

- 1 avocado maturo
- 1 lime
- sale e pepe
- 4 cucchiaini di olio evo



In una ciotola versare farina e sale, al centro mettere il lievito e poco per volta aggiungere l'acqua, mescolando fino a ottenere una pastella liscia. Coprire con un telo e lasciar riposare in un luogo caldo circa 15 min. In una padella versare un po' d'olio, aggiungere il porro tagliato a rondelle sottili, il radic-

chio senza la parte inferiore del gambo, il sale e cuocere una decina di minuti.

Quando saranno intiepiditi, unirli alla pastella mescolando bene, coprire e lasciar riposare altri 20 minuti. In un pentolino dai bordi alti versare l'olio di arachidi, quando sarà bollente versare il composto un cucchiaino per volta. Fate attenzione a non mescolarlo per non sgonfiarlo. Cuocere le frittelle finché non saranno dorate, girandole di tanto in tanto. Togliere la buccia esterna all'avocado, tagliarlo a pezzi e versarlo in un mixer; aggiungere il succo di lime, il pepe e l'olio. Frullare pochi secondi per volta: dovrà essere tritato grossolanamente. Versare in una ciotolina di ceramica e tenere in frigo coperto da pellicola fino a momento di servire.



BANCA CARIGE ITALIA
Ag.1 di Moncalieri - Revigliasco
Via Beria, 22
Tel. 011 8131811
Un porto sicuro nella vostra città.

Gastronomia Alimentari
PELLITTERI
il TUO negozio di alimentari
Prodotti ortofrutticoli,
gastronomia di nostra produzione
salumi e formaggi e molto altro...
Consegna a domicilio
Via Beria, 5 Revigliasco
tel. 0118131574